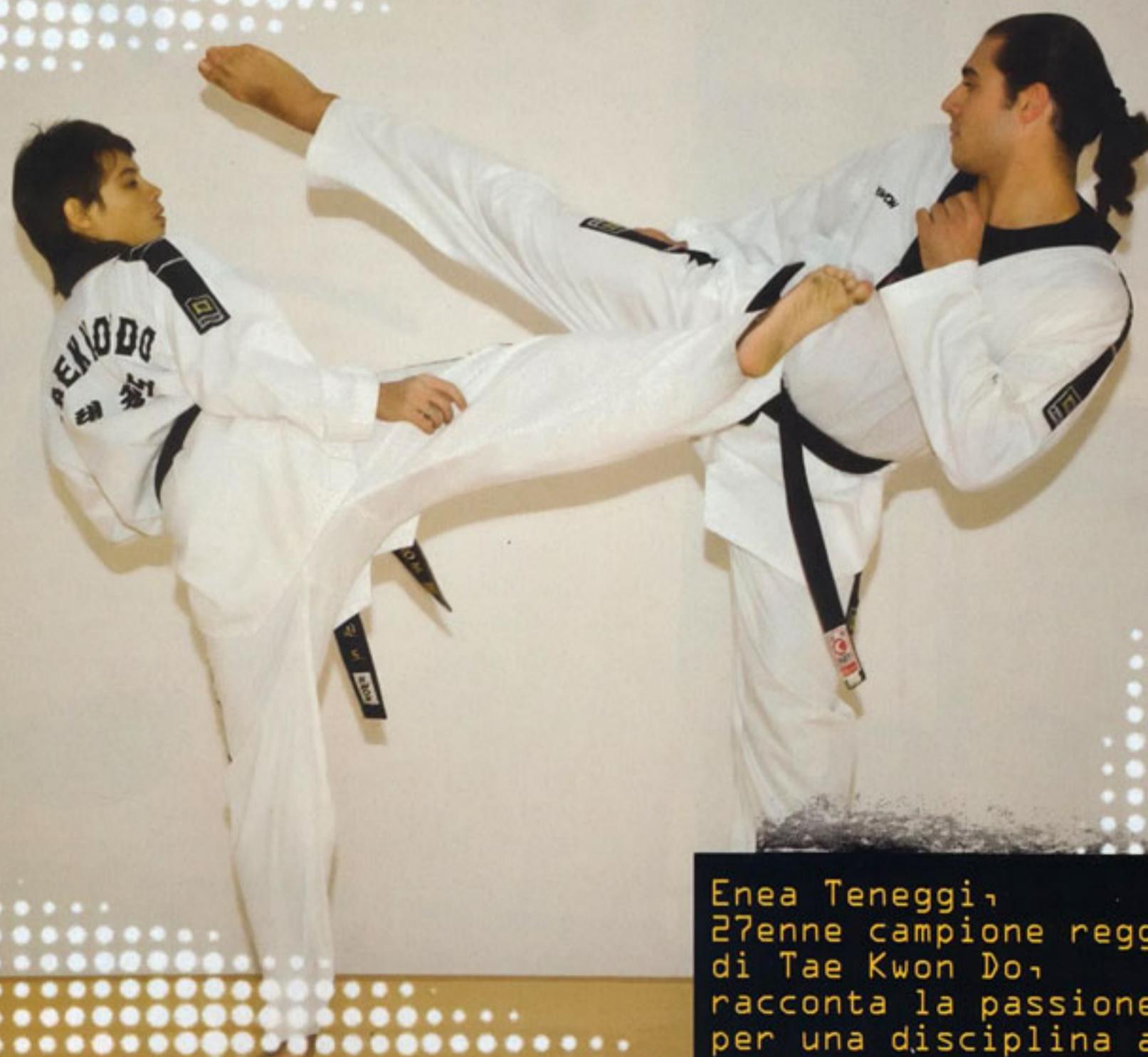


# CALCI

# dall' ANTIMA

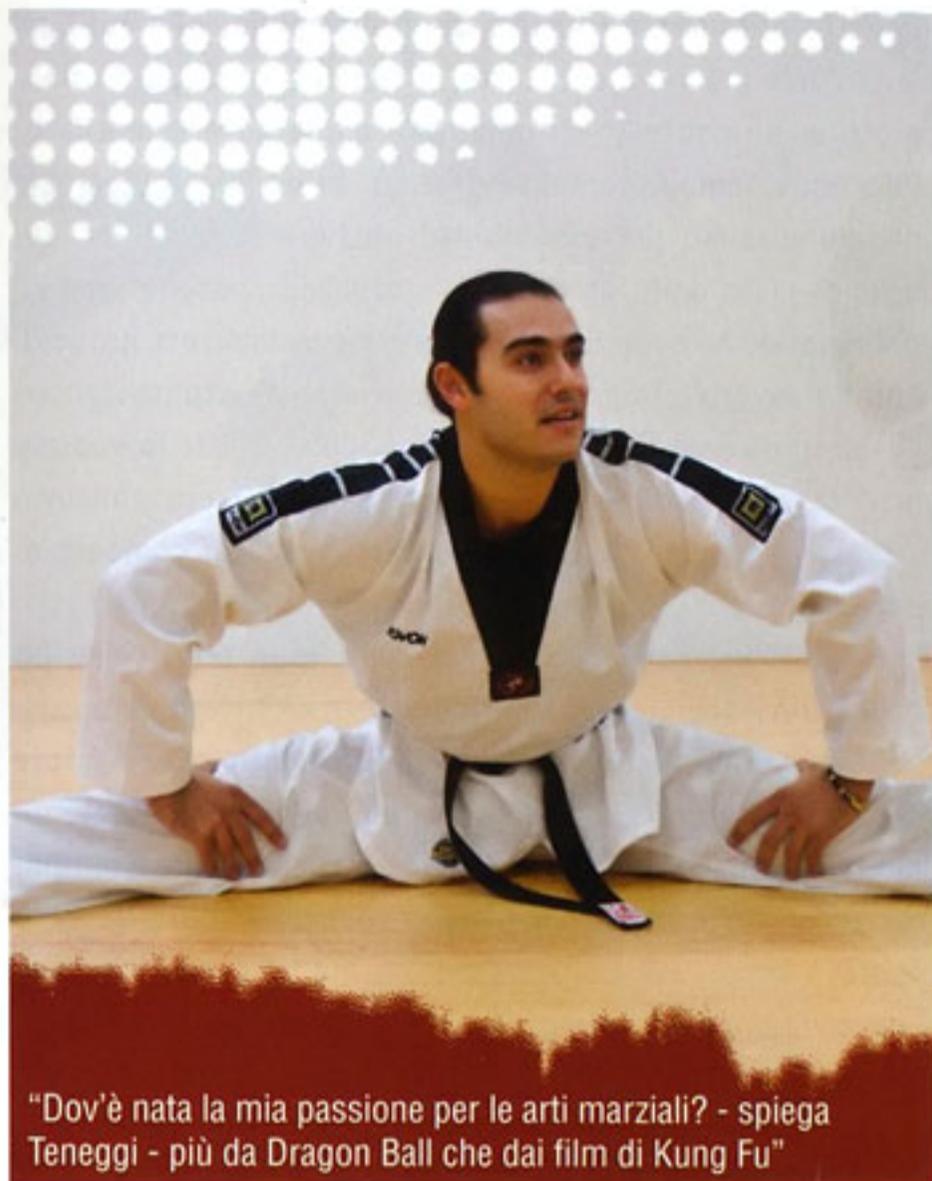


Enea Teneggi,  
27enne campione reggiano  
di Tae Kwon Do,  
racconta la passione  
per una disciplina atletica  
e introspettiva

di Carlo Vanni - foto: Mattia Iotti



**L**a domanda, in tutti i tempi e a tutte le latitudini, ci rendiamo conto, è quasi retorica: che cosa hanno in testa, i giovani d'oggi? Retorica, perché ormai fa parte da millenni del repertorio classico; assieme a "questa casa non è un albergo", e "come ti ho fatto, così ti disfo"... Quasi retorica perché, al tempo stesso, in ogni tempo ci si è veramente chiesti cosa abbiano in testa, i giovani. Prendiamo, ad esempio, Enea Teneggi, un ventisettenne reggiano apparentemente come tanti altri. Apparentemente; perché invece di sognare un posto come tronista a "Uomini e Donne", di bighellonare senza costrutto in scooter o, al limite, di drogarsi come tutti gli altri, quelli normali (e parafrasiamo liberamente Paolo Rossi, non il calciatore), lui, no: non contento di lavorare, occupa gran parte del suo tempo libero tra studi, allenamenti e fisioterapia. Eppure, non sembra che gli sia mancato qualcosa da piccolo; sebbene, per dedicarsi anima e corpo ad una attività agonistica non da miliardari, come lo sono tutte le arti marziali in genere (e, in misura minore, è valido anche per la boxe) a noi è oggi evidente che qualche shock debba averlo per forza subito. "La molla iniziale, forse, sono stati i film di kung-fu. Non quelli rinomati: quelli di serie C e D, da terzo spettacolo della sera. Anche se mi sembra, a pensarci bene, di dovere molto più a Goku e Vegeta (protagonisti del fortunato cartoon 'Dragonball', ndr) e a Ken il Guerriero che a Bruce Lee, Chuck Norris e Steven Seagal... Lorenzo Lamas, al limite!". Facciamo i superiori, e fingiamo di credere che, se a 16 anni si possono guardare i cartoon, gli adulti sviluppino gusti ben più raffinati. "E noi eravamo ancora fortunati; quelli più piccoli, cosa avevano? I Pokemon? E guardali adesso...". Comunque sia, Enea percorre tutto il doveroso cammino che passa attraverso gli immancabili basket, calcio, pallavolo, etc., ma la scintilla non si accende. Invece, a 16 anni, complici i gusti televisivi di cui sopra, si accende un amore bruciante per la mistica del Sol Levante, presa nei suoi aspetti più speziati: "Sono sempre stato un po' un sostenitore del Made in China...mi sono orientato verso il Kung Fu, lo stile Tang Lang, o della Mantide Religiosa. Senza offesa, ma le arti marziali giapponesi come Judo o Karate per i miei gusti erano un po' troppo asciutte, troppo pragmatiche: a me affascinava molto il lato "tradizionalista", delle energie interne che devono essere coltivate...cose così". L'affermazione ci pare ardita: il salto da una simile impostazione alla disciplina del Tae Kwon Do è, concettualmente, uno dei più grandi che si possano immaginare nello specifico delle discipline di



"Dov'è nata la mia passione per le arti marziali? - spiega Teneggi - più da Dragon Ball che dai film di Kung Fu"

combattimento. Da una parte, la mistica della meditazione, dei superpoteri, della crescita invisibile e interiore; dall'altra, quella che è ormai a tutti gli effetti una disciplina olimpica, fatta di gare, di agonismo, di società sportive, di podi e di arbitri; in mezzo, naturalmente, la maturazione di riflessioni personali.

"Il fatto è che mi interrogavo su molte cose. Dal punto di vista della fisicità, del gesto atletico, d'accordo; ma all'atto pratico, fuori dal contesto della palestra o del tatami, a cosa mai sarebbero servite queste tecniche che imparavo? Non so: autodifesa, gare, come si riesce ad avere il senso della propria crescita? Pian piano, mi sono orientato verso il combattimento; un po' di Kick Boxing, di Boxe, addirittura. Giravo a vuoto. Dopo qualche mese, non avevo imparato questo granché; in più, avevo perso tempo curandomi poco di quello che era il mio punto forte, le tecniche di calcio. C'è voluto un infortunio casuale, perché mi fermassi a fare il punto della situazione; e a quale punto, ho capito che il Tae Kwon Do riassumeva tutte le caratteristiche che stavo cercando". Difatti, è una vera e propria rivoluzione copernicana: accantonato il lato orientalistico della vicenda, qui emerge







Sopra, il campione reggiano di Tae Kwon Do Enea Teneggi durante un combattimento:  
"Devi passare una linea: o sei un'atleta in ogni aspetto della tua vita oppure no.  
Non c'è una via di mezzo"

(legamenti crociati). Solo un lungo periodo di terapia e di allenamento più pudente e mirato gli consentono di tornare sul ring, dopo quasi due anni. A questo punto, però, i risultati di questo percorso si vedono: in questo 2007, 3° posto nei Nazionali Assoluti, a Genova, e 3° anche alle Universitari di Jesolo. "E mi è andata così perché non ho ancora recuperato del tutto, mi ha limitato la condizione fisica. Non mi viene istintivo, ma devo dire che questi infortuni mi hanno insegnato molte cose su di me, e su quello che significa un impegno serio. Adesso, sinceramente, sono abbastanza contento. Mi trovo in una società già molto seria, che sta crescendo sia professionalmente, sia come numeri, e ora mi sento di poter dire che mi alleno come un atleta, non tanto per passare il tempo!". I numeri, sono presto detti: il Tae Kwon Do reggiano (TaeKwonDo Tricolore, attualmente ospiti della palestra Shodan, di via Monari) conta il maggior numero di tesserati in Italia, tra i quali ben 200 bambini, segno di ottima salute per il futuro. "Adesso? Vorrei continuare a mettermi alla prova, misurarmi in qualche competizione internazionale. Sono un banco di prova straordinario, in Europa ci sono atleti di altissimo livello. E poi, magari, chissà; sto dando una mano ad allenare i più giovani e mi piace molto. Chissà che un giorno io non possa vivere del mio sport!".

